

LORENZO ORIOLI

FIRENZE E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
NEL SETTORE AGRICOLO E AMBIENTALE

Le avventure coloniali italiane sono note¹. Meno conosciute, forse, sono le vicende attorno all'origine dell'Istituto (all'inizio Botanico)² Agricolo Coloniale Italiano, proposto, nel 1904, a Firenze in via Lambertesca al numero 11, a poche decine di metri dalla sede dell'Accademia dei Georgofili, per ispirazione (sorta invero già nel 1902) di Gino Bartolommei Gioli (1876-1949), agronomo fiorentino, importante esponente di quegli studi tropicalistici che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, ebbero piena fioritura sotto anche l'impulso del botanico Odoardo Beccari (1843-1920).

All'adunanza indetta dal Gioli il giorno 11 aprile 1904, per la proposta di Istituto, presero parte, tra molti altri, i senatori del Regno Leopoldo Franchetti (1847-1917), Giorgio Sonnino (1844-1921), Pasquale Villari (1827-1917) e il marchese Carlo Ridolfi (1858-1918), non ancora presidente dell'Accademia dei Georgofili, ma già dell'allora Scuola di Pomologia e Orticoltura alle Cascine dell'Isola³. Importante fu la presenza dei

¹ A questo riguardo, per sintesi, citiamo solamente e rimandiamo al libro di Nicola Labanca intitolato *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2007.

² Secondo quanto asserì il prof. Franco Pedrotti nel corso di una conferenza commemorativa del centenario della nascita di Armando Maugini, l'Istituto venne fondato «anche su sollecitazione della Società Botanica Italiana»; infatti nell'adunanza del 14 giugno 1903 il presidente Arcangeli e il vicepresidente Sommer proposero l'approvazione di un voto per l'istituzione in Firenze di un Istituto Botanico Agricolo Coloniale; *Armando Maugini nel centenario della nascita*, Atti convegno, Firenze, 16 dicembre 1989.

³ Citiamo inoltre i geografi Olinto Marinelli (1876-1926) e Attilio Mori (1865-1937) futuri docenti presso il non ancora istituito ateneo fiorentino. Nel 1959 fu fondato in Firenze, grazie a Bettino Ricasoli ministro, il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. «Fra le idee che presiedettero alla creazione dell'istituzione, che guardava al College de France, v'era quella di fornire una formazione più approfondita a quegli studenti che avessero già compiuto studi universitari» (F. LOWNDES VICENTE, *Altri Orientalismi. L'India e Firenze 1860-1900*, Firenze 2012, p. 43).

rappresentanti dell'Istituto Geografico Militare, mentre «si fecero scusare a voce da qualcuno dei presenti»⁴ – si legge nel verbale della riunione – per la loro assenza, alcuni dei convocati, tra i quali l'allora sindaco di Firenze Ippolito Niccolini (1848-1919).

Non è un caso se in Firenze, sullo scorcio di fine diciannovesimo secolo, erano sorte la Società Geografica Italiana (1867), l'Accademia Orientale, la Società Asiatica Italiana e il Museo Indiano (1886) – grazie all'impegno di Angelo De Gubernatis (1840-1913)⁵ – e quello nazionale di Antropologia ed Etnologia (1869), oltre alla nota Società Botanica Italiana (1888). Queste istituzioni scientifico-culturali rievocano il contesto, il *milieu* culturale, di una Firenze nel bel mezzo della cosiddetta “età dell'imperialismo”: nel 1904 l'Italia aveva infatti «già messo piede» in Eritrea, nel 1882, e in Somalia, nel 1889. Firenze fu anche polo di diffusione in Italia del darwinismo, attraverso l'opera di Paolo Mantegazza (1831-1910) e dello stesso Beccari, che nel Borneo percorse le orme di Alfred Russell Wallace (1823-1913).

Secondo lo storico Nicola Labanca, l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano «nacque privato e divenne pubblico. Sorto all'interno della grande cultura agraria toscana, (...) aveva espresso relevantissime competenze nel campo dello studio della mezzadria e più in generale degli studi agrari»⁶. Evidente, in tutto questo, il ruolo centrale giocato, sin dall'inizio, dall'Accademia dei Georgofili. È bene capire che nella visione del Gioli, socio corrispondente dell'Accademia dal 1901, sino a diventarne emerito nel 1926, la conquista coloniale sul piano politico-militare si sarebbe spostata, da lì a poco tempo, sul piano strettamente economico: «lo scenario socio-politico da lui presagito vedeva in primo piano la concorrenza tra imprese nazionali per la conquista dei mercati extra-europei»⁷. La chiave di svolta per l'Italia sarebbe stata, a suo avviso, la formazione di personale tecnico specializzato, attraverso una scuola agricola e «una fondazione scientifico-pratica capace d'integrare il lavoro di indagine e di ricerca proprio, al locale ufficio sperimentale agricolo e per ciò, fosse idoneo a dare

⁴ *Verbale dell'adunanza per la discussione di un progetto di fondazione di un Istituto Agricolo Coloniale in Firenze*, addì 21 aprile 1904, documento conservato presso la Biblioteca dell'Istituto Agronomico dell'Oltremare, numero protocollo 6899.

⁵ Nella seconda metà dell'Ottocento Firenze divenne il centro italiano degli studi orientali; infatti, «negli anni che avevano preceduto il Congresso Internazionale degli Orientalisti, che ebbe luogo a Firenze nel 1878, la città fu teatro di una intensa attività nell'ambito degli studi orientali» (LOWNDES VICENTE, *Altri Orientalismi. L'India e Firenze 1860-1900*, cit., p. 43).

⁶ N. LABANCA, *Uno straordinario campo da coltivare. Il Centro di documentazione inedita dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze e le sue ricchezze*, «I sentieri della Ricerca. Rivista di Storia Contemporanea», 9-10, I° semestre 2009, pp. 113-132:116.

⁷ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, a cura di F. Cardini e I. Gagliardi, Firenze 2007.

alla Colonia Eritrea, e come ad essa al Benadir, materiale vivente per nuovi esperimenti agricoli, notizie sopra i prodotti industriali, risultati analitici, informazioni economiche sopra determinate produzioni ed infine personale addestrato nelle pratiche di agricoltura tropicale e subtropicale»⁸: queste le parole del Gioli. «Lo scambio di piante, assunto dall'Istituto fin dalle origini e portato avanti per oltre mezzo secolo di attività, rivela, al di là dell'utilità tecnica, una esatta comprensione della natura e dei ritmi del moto storico e storico-economico mondiale»⁹. Il noto agronomo Romolo Onor (1880-1918), che operò nella Somalia Italiana per otto anni – di cui ci ha dato un interessante spaccato Ernesto Milanese in un suo articolo pubblicato nel 2018 in questa «Rivista di storia dell'agricoltura» – «per il desiderio di meglio conoscere l'agricoltura nativa nei vari ambienti, tutte le volte che gli era possibile si recava nelle zone ritenute più interessanti tra quelle raggiungibili, raccogliendo anche campioni e altro materiale, inviati poi a Firenze all'Istituto Agricolo Coloniale»¹⁰. Nel Laboratorio di Agronomia e Coltivazione dell'Istituto, assieme alle collezioni di frumenti e orzi d'Etiopia – unica in Europa ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso – e a quella delle piante infestanti dei tropici, si trovava un «Lessico di piante tropicali di importanza economica» in cui erano «annotati i nomi indigeni con i quali, nei vari Paesi, sono indicate varie specie vegetali. Un'idea dell'importanza del Lessico si può avere considerando che, nel 1958, le specie vegetali annotate erano 21.862, le note bibliografiche 152.777, i nomi comuni e volgari 30.074»¹¹.

Il 4 giugno del 1905 Gino Bartolommei Gioli presentò la Memoria per la fondazione dell'Istituto, Memoria pubblicata negli «Atti dell'Accademia dei Georgofili». Nel 1907 ci fu l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto. Gioli richiese per la sua impresa la collaborazione di alcune istituzioni scientifiche toscane tra le quali «spiccavano, per notorietà e prestigio, le Scuole pratiche di agricoltura di Pisa e Scandicci, l'Istituto Forestale di Vallombrosa, la Scuola di Orticoltura e Pomologia di Firenze»¹², quindi l'illustre Accademia. Il fatto che in altre città, come Palermo, Napoli o Roma, tentativi coevi di creare Istituti Agricoli Coloniali fossero nel frattempo falliti, rappresentava per la città di Firenze un'occasione propizia: «era in ballo

⁸ *Verbale dell'adunanza*, cit.

⁹ P. UGOLINI, *Cultura e tecnica per i PVS: l'Istituto Agronomico per l'Oltremare*, «Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale», LXXX, 4, 1986, pp. 485-507.

¹⁰ E. MILANESE, *Romolo Onor, agronomo. Nel centenario della morte in Somalia (luglio 1918)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LVIII, 2, 2018, pp. 83-127: 89.

¹¹ *Appunti sull'organizzazione, sulle attività e sui principali problemi dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare*, manoscritto interno all'Istituto Agronomico per l'Oltremare, Firenze 1959.

¹² *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

una sorta di primato culturale che Firenze non avrebbe dovuto lasciarsi fuggire», come ci ricordano gli storici Franco Cardini e Isabella Gagliardi. Ciononostante, come ebbe a scrivere Attilio Mori nel primo numero del luglio 1907 della neonata rivista «L'Agricoltura coloniale», il «Sindaco di Firenze, mostrando di non aver ben inteso le finalità dell'erigendo Istituto, e credendo che esso dovesse concretare la propria attività unicamente a favore dell'Eritrea, obiettò che una istituzione consimile avrebbe dovuto sorgere in colonia, anziché in Firenze»¹³. Per inciso, da quel 1907 la rivista dell'Istituto ha continuato a essere pubblicata ininterrottamente, cambiando di intitolazione nel 1945 con il nome di «Rivista di agricoltura tropicale e subtropicale» e poi, nel 1998, internazionalizzandosi e digitalizzandosi, assumendo il titolo «Journal of Agriculture and Environment for International Development». L'autore di questo articolo, in qualità di ultimo *editor-in-chief*, può testimoniare come la rivista sia stata salvata nel 2020, scongiurandone quindi la chiusura, cedendo la proprietà all'Università di Firenze, grazie all'interessamento della prof.ssa Elena Bresci dell'Ateneo fiorentino. La rivista – nelle sue varie edizioni – dell'Istituto ne ha sempre rappresentato l'identità, il «biglietto da visita nei confronti del pubblico»¹⁴.

Il periodo che precedette la Grande Guerra si caratterizzò per l'ampia apertura dell'Istituto – la sua propaganda, come era in uso dire all'epoca –, il suo farsi conoscere all'estero, sapendo – da parte dei tecnici – di partire quasi da zero e per questo fu necessario ispirarsi e trarre lezione da omologhe istituzioni straniere, già presenti in Germania, Francia, Olanda, Belgio, Gran Bretagna. La «necessità di diffondere in Italia conoscenze tecniche precise dell'agricoltura coloniale per mezzo di un Istituto all'uopo ordinato e organizzato» – come ebbe a scrivere Isaia Baldrati¹⁵ nel primo numero della rivista – rappresentava anche una priorità pedagogica. Nel 1908 si rispose a questa esigenza con l'attivazione di una Scuola tecnico-pratica di agricoltura coloniale. Era un corso con «dignità di scuola media superiore: vi accedevano infatti gli allievi provenienti dalle scuole pratiche e speciali di agricoltura nonché dagli Istituti tecnici. Gli insegnamenti venivano impartiti sia da personale fisso sia da professori esterni incaricati dell'attività didattica, in collaborazione con l'Istituto Botanico, la Stazione di Entomo-

¹³ A. MORI, *L'Istituto Agricolo Coloniale e la sua origine*, «L'Agricoltura coloniale», 1, 1907, p. 77.

¹⁴ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

¹⁵ Agronomo, consulente agrario in Eritrea, compagno di studi di Bartolommei Gioli, ottenne nel 1922 la libera docenza in Agricoltura Tropicale e dopo il 1936, rientrato dall'Africa, ebbe l'incarico di insegnamento di Agricoltura Tropicale presso la Facoltà di Agraria dell'Ateneo pisano, e poi presso la Facoltà di Agraria di Firenze nel Corso Superiore di Specializzazione per laureati in Scienza Agrarie e Scienze Forestali che si teneva nei locali dell'Istituto coloniale.

logia Agraria, la Scuola di Orticoltura, Pomologia e Giardinaggio»¹⁶. Nei campi, nelle serre e nei laboratori alle Cascine si svolsero le prime lezioni¹⁷. Dal 1913 la formazione si aprì ai laureati in agraria e medicina veterinaria e fu di carattere innovativo, arricchita da conferenze, seminari di studio e ospitando tecnici ed esperti che erano di passaggio dall'Istituto. In quegli anni l'attenzione e l'impegno del Comune di Firenze fu maggiore, sia dal punto di vista del contributo finanziario che per la presenza, come consigliere dell'Istituto, di Giotto Dainelli Dolfi (1878-1968), poi podestà di Firenze nel 1944.

Da una ricerca di archivio, dai registri dei Corsi Superiori di Agricoltura Coloniale, il primo dei quali del febbraio-aprile 1914, nonché da quelli dei Convegni di Agricoltura Coloniale per dottori in Agraria, a partire dal 1931, e sino al 1971, risulteranno frequentanti o diplomati, o semplici uditori, professionisti del calibro di: Giovanni Haussmann (nel 1931), Guido Pontecorvo (nel 1933), Duccio Tabet (nel 1933), Aldo Passigli (nel 1933), Ettore Castellani (1933), Leo Levi (1935), Francesco Cerrina Feroni (nel 1936), Augusto Alfani (nel 1937), Aldo Mei (1946), Mario Lucifero (1952), Ervedo Giordano (nel 1953), Paolo Gajo (nel 1957), Andrea Giordano (nel 1958), Carlo Nicastro (nel 1958), Mario Agnoloni (nel 1959), Guido Sanesi (nel 1961), Mauro Falusi (nel 1965), Franco Turchi (nel 1965), Giovanni Preto (nel 1966), Mario Sulli (nel 1967), Marina Puccioni (nel 1972). Alcuni di questi entreranno nei ruoli dell'Istituto, che, dal giugno 1938, fu rinominato «Regio Istituto Agronomico per l'Africa Italiana» poi divenuto, nel 1953, Istituto Agronomico per l'Oltremare. Dai lavori dello storico Riccardo De Robertis (2019)¹⁸, sulla base dello *Schedario degli alunni diplomati e specializzati dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, dal 1909 al 1954*, su 384 studenti avvicendatisi, 339 usciranno diplomati e solo 189 troveranno un impiego professionale di indirizzo agrario: per il 60% nei servizi agrari, all'estero come in Italia, per il 15% negli enti di colonizzazione della Libia, il 21% nelle compagnie private e il rimanente 4% in altri enti pubblici. Nel 1938, la formazione dei tecnici agrari ebbe l'atteso riconoscimento e l'ufficiale utilità (coloniale),

¹⁶ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit. Nel primo anno di corso undici furono gli allievi iscritti, più un uditore. Di questi, nove presero l'anno seguente la licenza.

¹⁷ Nel 1912 c'erano già 37 iscritti e 25 i licenziati. I nuovi tecnici presero per la gran parte la via verso le «mete tradizionali dell'emigrazione italiana», se non che, l'Istituto avrebbe ospitato, da lì a poco, il Segretariato Toscano per l'Emigrazione.

¹⁸ R. DE ROBERTIS, *From colonialism to cooperation: the training of tropical agricultural experts in Florence (1908-1968)*, «Journal of Agriculture and Environment for International Development, JAEID», 113, 2, 2019, pp. 253-271.

nei termini del valore legale dei titoli di studio ottenuti¹⁹. In quegli «anni Trenta del Novecento fu infatti stipulata una convenzione tra l'Istituto e l'Università degli Studi di Firenze, grazie alla quale venivano attivate la Sezione agraria e l'Istituto tecnico statale per periti agrari specializzati in agricoltura tropicale»²⁰. A tal proposito, si ricorda che l'ultimo Protocollo di Intesa con l'ateneo fiorentino e l'attuale Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), per la formazione e l'alta formazione, è stato firmato nel 2016, dopo la soppressione dello IAO a fine 2015.

Una nota interna allo IAO, datata 1959²¹, apre uno spaccato interessante circa l'impostazione generale della didattica a compendio dei corsi canonici di insegnamento: quello annuale, rivolto a laureati in scienze agrarie e in scienze forestali, composto di 12 materie²² ed «affidato al personale scientifico dell'Istituto e in parte a professori delle Università di Firenze, di Torino e di Napoli»; e quello, sempre annuale, rivolto a periti agrari e dispensato dal personale dell'Istituto, comprendente nove materie²³. Il taglio di questa formazione era finalizzato a «ottenere che le lezioni e le esercitazioni si mantengano quanto più possibile aderenti alla realtà dei territori tropicali». Fu proprio nella tradizione didattica dell'Istituto organizzare seminari e frequenti riunioni con gli studenti per trattare problemi particolari, per presentare cinematografie, materiali fotografici, per far conoscere e ascoltare, in apposite conversazioni, tecnici e agricoltori che operano in Paesi tropicali e che, in buon numero, vengono all'Istituto durante i loro periodici soggiorni in Italia. Altri corsi, di breve durata, aventi speciali finalità stabilite di volta in volta, vengono frequentemente organizzati; essi «sono aperti a tutti: (...) se ne organizzano a decine e decine su Paesi diversi, o su problemi particolari di alcuni di essi». «Nei periodi antecedenti la prima e la seconda guerra mondiale l'Istituto tenne saltuariamente corsi

¹⁹ La formazione era così strutturata: un anno di specializzazione in agricoltura coloniale cui potevano accedere allievi provenienti da Istituti tecnici non specialistici, e un due-anni di specializzazione avanzata in agricoltura sub-tropicale e tropicale per allievi frequentanti un Istituto Tecnico Agrario.

²⁰ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit. Si ricorda che, per effetto della Riforma Gentile (1923), con il passaggio della formazione dalle scuole di agricoltura alle scuole agrarie medie, che rilasciavano il diploma di perito agrario, di fatto si andò «trascurando l'aspetto vocazionale della scuola, si era attuata una istruzione più generica che non poteva più valorizzare pienamente la particolare esperienza e le risorse accumulate», come afferma Giovanni Gianfrate nel suo libro *L'educazione agraria a Firenze*, Firenze 1994.

²¹ *Appunti sull'organizzazione*, cit.

²² Le materie impartite erano: Agronomia, Coltivazioni, Economia agraria, Zootecnia, Tecnologia agraria, Entomologia agraria, Patologia vegetale, Ingegneria agraria, Biogeografia, Diritto agrario, Ecologia umana, Silvicultura.

²³ Agricoltura, Economia agraria, Zootecnia, Tecnologia agraria, Zoologia agraria, Fitogeografia, Patologia vegetale, Igiene, Inglese.

sull'America Latina; così nel 1913, nel quadro del Corso superiore di specializzazione in agricoltura subtropicale e tropicale per laureati, si svolse un ciclo di lezioni sull'Argentina agricola ed economica; nel 1920 gli specializzandi ebbero lezioni sull'agricoltura e la colonizzazione in Brasile e in altri Paesi; nel 1933, il Brasile e gli Stati di Rio de la Plata furono oggetto di studio²⁴. «Si trattavano molto spesso di conversazioni a carattere informativo, che si svolgevano in due, tre giorni, valendosi delle documentazioni e dei materiali»²⁵ presenti nell'Istituto. Il suo fondo librario è, ancora oggi, in Italia, il secondo sui temi tropicalistici dopo quello della FAO a Roma. Dalla *Relazione tecnico-economica* dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare del 2014, risulta che la «biblioteca conserva[va] 134.000 pubblicazioni e 5.100 testate di riviste specialistiche, delle quali circa 200 in corso» con circa 80 utenti²⁶.

Al di là della vivace e talora intensa attività dell'Istituto Agronomico, in particolare durante i due mandati, in periodi diversi, dei direttori Armando Maugini (dal 1924 al 1964), che caratterizzò il periodo coloniale e quello della valorizzazione dell'agricoltura tradizionale, e di Aureliano Brandolini (1983-1992), che caratterizzò il periodo della nascente cooperazione allo sviluppo e della ricerca agricola per lo sviluppo, la formazione dispensata dall'Istituto, rivolta a italiani e a personale estero, non raggiunse mai le aspettative, gli slanci di questi due direttori, poiché l'Istituto ha sofferto, quasi costantemente, una cronica mancanza di personale e una disponibilità di risorse mai proporzionate alla potenziale mole di lavoro che i tecnici agrari avrebbero potuto compiere non solo nelle colonie d'Africa, prima, e nelle terre di destinazione dell'emigrazione italiana in America Latina, dopo, ma anche nei nuovi Paesi prioritari della cooperazione allo sviluppo dell'Italia, nei decenni recenti. Sembrerà paradossale, ma se nel periodo 1978-1981, l'organico dell'Istituto prevedeva 168 unità di cui 50 esperti agrari di ruolo e 33 applicati alle sole attività di laboratorio²⁷, oggi i locali dell'ex IAO ospitano 4 funzionari agronomi. Anche nel periodo coloniale, dove maggiore sarebbe stata la destinazione "naturale" dei tecnici licenziati dall'Istituto non ci fu «un reale interesse del Regime per aumentare il livello

²⁴ IAO, *Contributi alla conoscenza dei problemi economico-agrari dell'america latina*, Firenze 1965, p.26.

²⁵ *Appunti sull'organizzazione*, cit.

²⁶ La Biblioteca, con l'adesione alla rete documentaria SDIAF (Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina) ha realizzato una migrazione di record bibliografici (circa 7.000) dalla banca dati TINLIB al nuovo programma Easycat in uso presso SDIAF del Comune di Firenze (*Relazione tecnico-economica* dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare del 2014).

²⁷ MAE/IAO, *Quattro anni di attività dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare 1978-1981*, Firenze 1982.

di formazione» necessario, e quindi di tecnici, come ha sostenuto lo storico De Robertis (*comm. pers.*); la stessa disattenzione si ebbe anche da parte del settore privato italiano che, come sappiamo, alla fine, poco investì nelle terre d'Oltremare. Il periodo di Maugini direttore, dal 1924 al 1964, non fu «apprezzato appieno» dal regime fascista «per il suo tiepido entusiasmo per l'avventura coloniale»²⁸; negli anni a seguire, quelli del dopoguerra, ne fu però con questo identificato. «Anche la città di Firenze (...) lo ha interpretato a lungo come una testimonianza storica da dimenticare»²⁹. Secondo quanto scritto da Elena Laura Ferretti (2007), «nell'immediato dopoguerra furono bruciati e distrutti vari documenti della Biblioteca»³⁰, giusto per far scomparire una recente memoria del passato ritenuta forse sconveniente. L'onorevole Fanfani aveva proposto di trasferire l'Istituto nella sua cara Arezzo. Negli anni Cinquanta del secolo scorso i rapporti dell'Istituto con la città di Firenze ripresero timidamente: Giorgio La Pira (1904-1977), sindaco della città, «è amico del Direttore»³¹. «In questo periodo Firenze vede fiorire varie iniziative di politica estera. La Pira è infatti attento ai problemi del Mediterraneo e mostra preoccupazione per l'Africa»³² – sono gli anni dei *Colloqui Mediterranei*, tra il 1958 e il 1964. «Dalla seconda metà degli anni Cinquanta l'Italia inaugura pertanto politiche di cooperazione, frutto di spinte convergenti: la spinta degli interessi economici legati all'approvvigionamento energetico che vede l'ENI di Enrico Mattei [1906-1962] con la formula *fifty-fifty* capace di erodere posizioni strategiche alle grandi multinazionali occidentali; l'attivismo terzomondista, visionario e “spiritualista” di Giorgio La Pira, proteso alla costruzione di relazioni di amicizia e cooperazione al di là dei confini rigidamente segnati dalla guerra fredda»³³. Come sostiene la storica Leila El Houssi, in quegli anni «si credeva che l'Italia potesse davvero essere un “ponte da costruire” con il Mediterraneo e l'Africa»³⁴. In occasione delle celebrazioni del XVIII anniversario delle Nazioni Unite e della giornata della FAO, nell'ottobre 1963, il «Sindaco Santo» citerà Maugini, il quale spiccava tra i «rappresentanti più qualificati della scienza agraria e della tecnica agraria di Firenze», ed era «tanto conosciuto in

²⁸ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

²⁹ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ Nell'archivio amministrativo presso la sede dell'ex-IAO si trova la corrispondenza tra Armando Maugini e Giorgio La Pira, che copre un periodo di 31 anni, sino al 1977 anno della morte dell'ex sindaco di Firenze. Il carteggio si compone di lettere, note o annotazioni, e telegrammi.

³² *Ibidem.*

³³ L. EL HOUSSEI, *L'Africa ci sta di fronte: una storia italiana. Dal colonialismo al terzomondismo*, Roma 2021, p. 116.

³⁴ *Ibidem.*

Africa!»³⁵. Tuttavia, «nonostante una certa comunanza di pensiero tra i due (Maugini e La Pira entrambe siciliani), poche risultano essere le attività di concerto con l'Istituto Agronomico per l'Oltremare, che La Pira visitò solo nel 1962 in occasione della cerimonia ufficiale di chiusura del Corso per ingegneri latinoamericani»³⁶, Corso che fu organizzato in collaborazione con il Centro Studi Agricoli della Shell, il quale fu creato a Borgo a Mozzano (Lucca) nel 1959³⁷. Fu infatti nel 1962 che l'Istituto collaborò con la Shell italiana, organizzatrice del «1° Corso internazionale di addestramento in assistenza tecnica agricola per ingegneri agronomi dell'America Latina». Il primo ciclo del Corso si svolse dall'8 al 28 maggio all'Istituto e il secondo, terminato a settembre, presso il Centro Studi Agricoli. Il Corso iniziò a Firenze con una prolusione del prof. Armando Maugini sul tema «Alcuni aspetti della cooperazione tecnica internazionale» e vi parteciparono 10 ingegneri agronomi di sei nazionalità, uno dell'Argentina, quattro del Cile, uno della Colombia, uno del Messico, due del Perù, uno del Venezuela»³⁸. Nell'insieme, è certo che, all'epoca, e anche nei decenni precedenti, l'Istituto era più conosciuto e apprezzato all'estero che non in Italia»³⁹. In una lettera che Maugini scrisse anni prima a La Pira, il 23 aprile 1953, incoraggiando una visita del primo cittadino all'Istituto, con amarezza fu costretto ad ammettere: «Noi abbiamo un patrimonio di competenze e di esperienze, che sarebbe imperdonabile errore fare disperdere ulteriormente. Una parte dei migliori se ne sono già andati (...). Bisogna evitare ulteriori perdite (...). Attualmente il personale dell'Istituto è trattato peggio di qualsiasi altro impiegato statale»⁴⁰.

³⁵ Discorso estratto da *La costruzione della pace. Scritti di politica internazionale*, Atti del Consiglio comunale di Firenze, seduta del 24 ottobre 1963, a cura di B. Bagnato, Firenze 1963, pp. 5-6.

³⁶ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

³⁷ Il Centro Studi Agricoli promosso e finanziato da Shell Italia rappresentò un esperimento per l'assistenza tecnico-agricola in Italia, ospitando, presso il Palazzo Pellegrini di Borgo a Mozzano, corsi di formazione per valenti agronomi e professori universitari e tecnici e ciò sino al 1983, quando la sede del Centro si trasferì in località Mutigliano, sino al 1995, anno della sua definitiva chiusura. In particolare, dal 1967 iniziò una serie di corsi di formazione per giovani e operatori professionali provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo. All'interno del Centro Studi, per far fronte alle richieste di tecnici agrari, si inaugurò, il 29 maggio 1959, il 1° Corso di Addestramento in Assistenza Tecnica Agricola. A inaugurare questo corso presenziò il prof. Renzo Giuliani presidente dell'Accademia dei Georgofili (cfr. SHELL ITALIA, *Borgo a Mozzano. 5 anni di assistenza tecnica agricola*, Genova 1960). Sino al 1964 «140 agronomi provenienti da ben 36 Paesi [avevano] ricevuto addestramento a Borgo a Mozzano» (*La cooperazione tecnica italiana con i Paesi in via di sviluppo*), Atti del Convegno Nazionale Federazione Nazionale Dottori in Scienze Agrarie-IAO, Firenze 3-4 novembre 1964, Firenze 1964, p.166.

³⁸ *Contributi alla conoscenza dei problemi economico-agrari dell'America latina*, cit.

³⁹ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

⁴⁰ *Lettera di Armando Maugini a Signor Prof. Giorgio La Pira Sindaco di Firenze, 23 aprile 1953*; prot. 1801. Archivio amministrativo IAO, corrispondenza.

In generale, gli anni dal 1961 al 1980, in cui si alternarono 8 direttori⁴¹, oltre al Maugini, furono classificati dal direttore Aureliano Brandolini (1927-2008) come il *periodo della riconversione*⁴² cioè gli anni relativi a «una fase interlocutoria, con attività rallentate, quasi unicamente dedicata a studi e ricerche in Italia, (...) in coincidenza con una diminuita attenzione del Paese (l'Italia) ai problemi d'Oltremare»⁴³. Certamente il tentativo e la tentazione tardo-colonialista di un «ritorno all'Africa», nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale, che caratterizzò i primi governi dell'Italia repubblicana, erano del tutto svaniti, anche se, sotto De Gasperi, la difesa del «lavoro italiano in Africa» rimase sullo sfondo, ma si rivelò «un obiettivo irrealistico, motivato anche dal timore, nutrito da tutti i partiti anti-fascisti che un eventuale insuccesso di politica estera avrebbe potuto sprigionare»⁴⁴. Fallito questo obiettivo, l'Italia repubblicana «[viverà] decisamente facendosi paladina dell'indipendenza delle colonie»⁴⁵, soprattutto in Africa, ma aprendosi, parallelamente, all'America Latina. In quegli anni, infatti, l'emigrazione italiana verso quel mondo diventa incipiente e valvola di sicurezza sociale utile a «decongestionare il mercato del lavoro»⁴⁶ in Italia. L'Istituto, sotto l'impulso politico, intesserà una proficua collaborazione con la Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri «nel disbrigo dei problemi riguardanti l'emigrazione rurale e la colonizzazione nei Paesi latino-americani»⁴⁷ con la prospettiva «di dar vita a programmi di emigrazione agricola organizzata, dovunque risultasse opportuno ed anche in appositi centri di colonizzazione. (...) Anche il Governo degli Stati Uniti d'America mostrò vivo interessamento (...) e decise di concedere dei consistenti aiuti perché si facessero appropriati studi ed esperimenti»⁴⁸. Un membro dell'Istituto parteciperà alle riunioni del consiglio del CIME (Comitato Inter-governativo per le Migrazioni Europee)⁴⁹. Nel 1965 la «Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale» è in rapporto di scambio e corrispondenza con 212 enti (istituti univer-

⁴¹ Fernando Bigi (1964-1968), Arturo Marassi (1968-1972), Ernesto Bolasco (1972-1973), Federico Rossi (1973-1974), Ernesto Bolasco (1974), Nicola Matarrese (1974-1977), Emilio Bassi (1977-1978), Vincenzo Faenza (1978-1983).

⁴² A. BRANDOLINI, *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze*, Firenze 1990, p.5.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *L'Africa ci sta di fronte: una storia italiana. Dal colonialismo al terzomondismo*, cit.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Dal 28 settembre al 2 ottobre 1953 nei locali dell'Istituto si svolse una riunione, un convegno tra specialistici di colonizzazione agricola in Paesi terzi; l'incontro internazionale fu patrocinato dal CIME e vide la partecipazione di molti esperti e di un delegato della FAO.

sitari, accademie scientifiche, stazioni sperimentali di agricoltura, scuole agrarie, ministeri dell'agricoltura e delle foreste, associazioni di agricoltori e di allevatori, case editrici, singoli tecnici agrari, ecc.) distribuiti tra 22 Paesi dell'America Latina, in primis Brasile e Argentina⁵⁰. Le foto riguardanti 8 Paesi dell'America Centrale e 12 Paesi dell'America Meridionale, conservate nella fototeca dell'Istituto, ammontano a 17.327, mentre «rapporti di missioni, monografie regionali e su colture o particolari problemi, progetti di colonizzazione e valorizzazione agricola e zootecnica, calcoli su costi colturali, ricerche economiche e di mercato»⁵¹ non pubblicati, facenti parte della letteratura grigia, ammontano a 1.451 opere. Tra il 1949 e il 1964, saranno svolte 45 missioni di studio, di breve e lunga permanenza, in 14 Paesi dell'America del Sud e dell'America Centrale e caraibica, da parte di 17 tecnici agrari dell'Istituto. Il rapporto con i Paesi dell'America ha quindi un riflesso diretto in Italia, per cui durante gli anni del boom economico nazionale le campagne del sud, ma anche parte del nord Italia, si spopolano. I contadini, come si è illustrato, cercano all'estero una loro collocazione lavorativa, facendo però fare un salto all'indietro di quasi trent'anni alla politica agricola, ancora di stampo demografico. Sono anche gli anni della vera e propria creazione di una *corn belt* padana grazie alla diffusione capillare del mais ibrido statunitense. Uno degli artefici scientifici di questa operazione fu proprio il direttore Brandolini, genetista e allievo di Luigi Fenaroli (1899-1980). Operazione, questa, che verrà esportata nelle ex-colonie italiane, in Somalia in particolare. «Facendo base in Italia, e sfruttando la logistica ereditata dal periodo coloniale, la sovrapproduzione americana e l'agricoltura italiana [finanziarono] la replica della operazione mais ibrido»⁵², così bene illustrata dallo storico Emanuele Bernardi (2014) nel suo libro *Il mais miracoloso*. Comunque, l'attività preminente dell'Istituto rimase quella didattica, attraverso l'attivazione di borse di studio per studenti stranieri: 150 tra il 1961 e il 1964; ancora, però, non si parla di cooperazione allo sviluppo nonostante la recente –

⁵⁰ «L'avvio della collaborazione allo sviluppo con l'Argentina risale al momento della transizione a regime costituzionale nel 1983; una serie di interventi furono decisi, come seguito della missione del Sen. S. Agnelli del dicembre 1984, nella II riunione della Commissione economica mista di Buenos Aires nel novembre 1985 e, successivamente, della III Commissione mista del 1987» (MAE-IAO, *I progetti di cooperazione Italo-Argentina nel settore agricolo ed agroindustriale*, Firenze 1990). L'Istituto fu incaricato di attivare 6 programmi nei settori agricolo e agro-industriale: impianti sperimentali pilota per l'essiccamento, la conservazione e la molitura dei cereali; la raccolta e la conservazione del germoplasma vegetale; lo sviluppo della frutticoltura e dell'orticoltura; un programma sulle piante officinali.

⁵¹ *Contributi alla conoscenza dei problemi economico-agrari dell'America latina*, cit.

⁵² E. BERNARDI, *Il mais miracoloso. Storia di un'innovazione tra politica, economia e religione*, Roma 2014, p. 136.

all'epoca – legge 1612 del '62 di riordino dell'Istituto. Sotto la direzione del diplomatico Federico Rossi, dal giugno 1973 all'aprile del 1974, sarà inaugurato il 1° Corso di Aereo-Fotogrammetria e Fotointerpretazione, per cui verrà coinvolta la Facoltà di Agraria di Firenze, innanzitutto nelle persone di Ugo Wolff e Giovanni Preto, poi le Officine Galileo, l'Istituto di Ingegneria Civile dell'ateneo fiorentino, le Società Geomap e Speed e l'Istituto Geografico Militare di Firenze. In una lettera dell'aprile del 1974 il direttore dello IAO (Federico Rossi) chiese un contributo finanziario al Comune di Firenze per le «spese di trascrizione delle lezioni registrate su nastro magnetico», contributo che non sembrò essere garantito stante le parole di risposta dell'allora sindaco Luciano Bausi (1921-1995). L'idea di fondo di questa iniziativa didattica fu quella della «costituzione a Firenze di un centro di coordinamento di tutte le attività di cartografia»⁵³ nonché, allo stesso tempo, rappresentò «la risposta polemica a chi [aveva] sostenuto l'inutilità dell'istituto fiorentino»⁵⁴, almeno secondo quanto ci documenta un articolo del «Corriere della Sera» di quegli anni. Nel 1975 si era conclusa la convenzione per la gestione congiunta della scuola di specializzazione in agricoltura tropicale, lasciando alla Facoltà di Agraria il compito dell'istruzione formale. Qualche anno prima, tra il 1970 e il 1971, alcune stanze dell'Istituto furono «chieste in uso dal Comune di Firenze come aule scolastiche»⁵⁵ e si discusse circa la «possibilità di passare l'Istituto dal Ministero degli Esteri a quello dell'Istruzione»⁵⁶; per il momento si trattò solo di voci di corridoio che però si concretizzeranno venti anni dopo, per la reale possibilità che l'Istituto venisse «assorbito dall'Università di Firenze, a seguito di un'iniziativa di legge promossa da quest'ultima ed elaborata dal Dipartimento della Funzione Pubblica»⁵⁷.

A leggere queste vicende con il senno di poi, purtroppo bisogna constatare che «l'interesse verso la ricerca pura non [corrispondeva] al dettato della legge 49/87 e non fu condiviso dal personale»⁵⁸ dell'Istituto allora impiegato. Come sostenuto da Elena Laura Ferretti (2007)⁵⁹, in questi anni «le relazioni con l'Università [furono] costellate da luci e ombre»; comunque, se i rapporti con l'Ateneo di Firenze non risultarono molto stretti, il legame con il mondo universitario venne garantito, in particolare durante

⁵³ *Con le foto dagli aerei l'inventario del territorio*, «Corriere della Sera», 23 marzo 1974.

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ A. BRANDOLINI, *I progetti di cooperazione allo sviluppo agricolo ed agroindustriale DGCS-IAO*, Firenze 1992.

degli anni Novanta del secolo scorso, dall'amicizia dell'allora Direttore, Aureliano Brandolini, con il prof. Scarascia Mugnozza, rettore dell'Università della Tuscia e organizzatore del Centro Italiano del Germoplasma.

Il su citato corso di Fotogrammetria cambierà intitolazione in Corso di «Telerilevamento e valutazione delle risorse naturali»⁶⁰. Esso era aperto a laureati di varie discipline, sia italiani che stranieri, concludendosi ogni anno con uno stage, quasi sempre svolto all'estero, e con la pubblicazione delle tesi, arricchendo tra l'altro la serie delle monografie edita dall'Istituto. Tra il 1984 e il 1991 si svolgeranno 5 Corsi che vedranno complessivamente la partecipazione di 52 italiani e 15 allievi provenienti dall'estero. A titolo di esempio, per la quindicesima edizione del Corso nel 1991, il corpo docente era costituito da geologi (Valeria Alessandro, Pietro Dainelli, Roberto Nervini, Giuliano Rodolfi), agronomi-forestali e biologi (Adriano Cumer, Andrea Giordano, Maria Cristina Marchetti, Luca Ongaro, Paolo Sarfatti, Gaetano Zipoli, Antonio Di Gregorio), ingegneri e fisici (Giovanni Cannizzaro, Vito Cappellini, Roberto Carlà, Claudio Conese, Luciano Surace, Arnaldo M. Tonelli). Nel frattempo, si affiancheranno altri Corsi di specializzazione come quello in «Produzione e controllo delle sementi»⁶¹ e quello sulle «Problematiche della trasformazione irrigua delle zone aride e semiaride nei Paesi in via di Sviluppo»⁶². Possiamo dunque indicare, cro-

⁶⁰ Il Corso si componeva di un ciclo propedeutico di insegnamenti relativi al telerilevamento (Problemi metodologici della valutazione delle risorse naturali; Topografia e cartografia; Principi del telerilevamento; Foto aerea, fotointerpretazione, restituzione cartografica; Satelliti e sensori per osservazioni terrestri; Elaborazione digitale delle immagini; Raccolta e analisi di dati di verità a terra). A questo ciclo, ne seguiva uno specialistico con esercitazioni pratiche (Geologia, Climatologia, Idrogeologia, Pascoli, Geomorfologia, Pedologia, Foreste, Agricoltura), arricchito da seminari di approfondimento.

⁶¹ Il Corso si componeva di un ciclo propedeutico di insegnamenti (Climatologia delle regioni tropicali; Fitogeografia e botanica agraria nella fascia tropicale; Agronomia e pedologia agraria: sistemazioni e bilancio idrico; Coltivazioni erbacee annuali riproducibili per seme; Meccanizzazione agricola e tecnologie rurali appropriate; Rapporti clima, acqua, suolo, pianta, sistemi e metodi irrigui; Irrigazione nei Paesi tropicali; Difesa delle colture e dei prodotti agricoli; Elementi di metodologia sperimentale e statistica; Economia e sociologia agraria tropicale; Malattie tropicali umane e elementi di pronto soccorso). A questo ciclo, ne seguiva uno specialistico (Caratteristiche e requisiti delle sementi migliorate; Valutazione e omologazione delle varietà; Organizzazione di produzione in campo; Operazioni di condizionamento; Stoccaggio e distribuzione; Impianti e attrezzature sementiere; Controllo in campo e certificazione; Controlli di laboratorio e post-controllo; Organizzazione dell'attività sementiera nei Paesi tropicali e sub-tropicali; Programmi di promozione e diffusione e struttura di un piano nazionale per la produzione sementiera; registro delle varietà; normative internazionali e nazionali nel settore sementiero), arricchito poi da un terzo ciclo di tirocinio pratico su: impianti e controllo dei campi di produzione delle sementi; operazioni di raccolta e trasporto dai campi allo stabilimento; selezione meccanica e condizionamento delle sementi; confezionamento, conservazione e distribuzione delle sementi; analisi di laboratorio e certificazione; tecniche post-controllo.

⁶² Il Corso si componeva di un ciclo propedeutico di insegnamenti (Agrometeorologia e clima-

nologicamente, un terzo passaggio nel segno della specializzazione tematica dell'Istituto – che elaborò, nel corso degli anni, una propria originale metodologia IAO di valutazione delle Terre – con il rinominato e rinnovato Corso di «Geomatita e valutazione delle risorse naturali»⁶³, che arriverà sino al 2013-14. L'impostazione della ricerca ambientale ai fini agricoli e agro-forestali data per molti anni a questo Corso partiva dall'analisi della «vocazione» naturale delle terre (*Land*)⁶⁴ per la loro valorizzazione agricola, stimandone le potenzialità pedologiche, ecologiche e socio-economiche, e stabilendo, allo stesso tempo, limiti oggettivi – appunto naturali – allo sfruttamento antropico delle risorse naturali: un approccio quanto mai attuale rispetto all'odierna pretesa ideologica neo-positivista che presuppone l'uso della tecnologia per superare, ovunque e comunque, i limiti del Pianeta. Una visione, questa, che sulla spinta delle dottrine della Scuola di Chicago, ha portato alla finanziarizzazione dell'ultima economia reale, che è l'economia agricola. Gli scritti degli agronomi dell'ex-IAO ci insegnano molto in questo senso, tra successi e sconfitte, pretese e disillusioni professionali. L'attività di ricerca dell'Istituto abbracciò altri ambiti per cui l'organizzazione del personale si articolava in differenti gruppi di lavoro (economia, risorse ambientali, risorse biologiche, biotecnologie, agronomia e difesa del suolo, produzione vegetale, produzione animale, agro-industria). Tra il 1985-1992 l'attività di ricerca dell'Istituto si arricchì del lavoro di 61 borsisti italiani e 7 ricercatori ospiti, mentre coloro che lavoravano nel

tologia, Idrologia geo-idrologia delle zone aride, Pedologia delle zone aride e semi-aride-idrologia del suolo, Chimica del suolo nelle trasformazioni irrigue, Idro-fisiologia vegetale, Fabbisogni idrici e parametri irrigui). A questo ciclo, ne seguiva uno specialistico (Approvvigionamento, trasporto, e distribuzione dell'acqua irrigua; Teoria e pratica del drenaggio; Metodi di irrigazione; Trasformazione dei sistemi agricoli in funzione dell'irrigazione; Aspetti economico-sociali della trasformazione irrigua; Gestione dei sistemi irrigui collettivi), arricchito poi da una quindicina circa di seminari tematici. Questo Corso raggiunse la sua v edizione nel 2013, come rinominato Master universitario di 1° livello, in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze (DEISTAF). Nel periodo che va dal 2008 al 2012 questo Master ha ospitato nei locali dell'Istituto Agronomico 83 studenti.

⁶³ Nel 2008, questo corso è diventato Master universitario di 1° livello. Nel periodo che va dal 2008 al 2012 questo Master ha ospitato nei locali dell'Istituto Agronomico 78 studenti.

⁶⁴ Più precisamente si parla di "unità di terre" nella metodologia di rilevamento delle risorse naturali elaborata dai tecnici dello IAO, seguendo un approccio integrato multilivello, multifase, multispettrale e multi-temporale. La restituzione cartografica delle "unità di terre" è una carta ecologica da utilizzare come base per la valutazione ambientale. «Questo è un punto di capitale importanza perché significa collocare le risorse naturali che stiamo indagando (pascoli, foreste, coltivi, suoli, etc) all'interno dell'ecosistema di appartenenza, fornire a questo limiti geografici attraverso le unità di terre e infine provvedere alla valutazione delle terre stesse in modo da trasformarle in unità di gestione» (A. GIORDANO *Il telerilevamento nella valutazione delle risorse naturali*, «Rivista di agricoltura tropicale e subtropicale», LXXXIII, 1, gennaio-marzo 1989, pp.7-141).

quadro dei progetti DGCS-IAO furono 51, la maggior parte dei quali provenienti dall'Argentina.

Dieci anni fa, fu compiuto un passo ulteriore nella proposta formativa dell'Istituto, fondendo i due master in Geomatica e Irrigazione e dando vita alla 1° edizione del Corso di Laurea Magistrale in *Natural Resources Management for Tropical Rural Development*⁶⁵. Entro pochi anni, però, essendo state le strutture dello IAO inglobate nell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (dal 1° gennaio 2016), la co-partecipazione a questo Corso di laurea venne meno, sia dal punto di vista finanziario che didattico, concludendosi nell'anno accademico 2016-17.

Dopo un quinquennio di *vacancy*, a seguito della messa a riposo del direttore Brandolini, Alice Perlini nel 1997 assumerà la direzione dell'Istituto sino al 2009. Ella indirizzò le attività dell'Istituto lungo i tradizionali pilastri della cooperazione allo sviluppo: assistenza tecnica e scientifica, formazione e ricerca applicata; quest'ultima, al posto della classica fornitura dei materiali, asse operativo che aveva caratterizzato gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Con la nuova direzione divenne rilevante la collaborazione con la FAO nel settore cartografico, per cui si venne creare a Firenze il «*Topic Center FAO-IAO* per lo sviluppo e l'aggiornamento delle metodologie del GLCN [*Global Land Cover Network*], (...) diventando uno snodo internazionale del settore»⁶⁶. A questo settore va aggiunto quello relativo alla ricerca genetica: «dal 1999 infatti l'Istituto aveva fornito il contributo tecnico e scientifico al segretariato del “Trattato internazionale per le risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura”, presso la FAO»⁶⁷. In questi anni la collaborazione con la Facoltà di Agraria si estese al supporto al corso di formazione sulla Sicurezza Alimentare.

Il centro didattico, fortemente voluto dal su richiamato direttore Brandolini e inaugurato nel 1998, accoglierà studenti borsisti provenienti dall'estero e la sua funzione durerà sino a quando, dopo il 2016, la direttrice della nuova Agenzia di cooperazione ne sanzionerà la chiusura, assieme alla Scuola Italiana del Caffè⁶⁸, che aveva trovato luogo proprio all'interno del compendio dello IAO. Sulla filiera del caffè l'Istituto allestirà, assieme alla DGCS, il padiglione della cooperazione italiana in occasione di EXPO 2015, svoltosi a Milano.

⁶⁵ IAO/MAE, *Relazione sulla Performance anno 2014*, Firenze 2014.

⁶⁶ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Il *set up* della del Scuola del Caffè è stato merito dell'agronomo Massimo Battaglia, per anni consulente dell'Istituto e mai integrato nel suo organico come funzionario di ruolo.

Tra la fine degli Novanta e la prima decade degli anni Duemila, con la città di Firenze e la Regione Toscana si creeranno sinergie. L'allora sindaco Leonardo Dominici, in carica dal 1999 al 2009, esprimerà parole di riconoscimento verso l'Istituto che «ha saputo costruire fattive relazioni con gli enti territoriali quali primi propulsori della cooperazione decentrata»⁶⁹. In quegli anni infatti l'Istituto svolse anche un'attività di coordinamento per le «politiche di cooperazione internazionale svolte dalla Regione Toscana e dal Comune di Firenze» ospitando nel suo sito web il cosiddetto «Sistema Informativo della Cooperazione Decentrata della Toscana» esperienza, questa, che durò sino al 2010⁷⁰.

L'ultima apertura al pubblico delle strutture dell'ex-Istituto Agronomico – apertura di un certo rilievo – risale a marzo 2019, con la giornata del FAI: affluiranno in quell'occasione circa 2.000 visitatori. Per alcuni anni l'Istituto aveva aperto le sue porte alle scolaresche fiorentine in coordinamento con l'amministrazione comunale. In questa maniera, il museo agrario e le serre, il giardino, potevano continuare a svolgere la loro funzione didattica, motivo per il quale questi stessi erano stati peraltro pensati. Per salvaguardare il patrimonio storico cartografico e la fototeca si inaugurò, nel dicembre 2015, una mostra con visita guidata all'Istituto⁷¹, nonché un progetto di ricerca su *Memorie geografiche*, finalizzata alla preservazione, l'inventariazione e la consultazione, in ambiente digitale, del patrimonio fotografico conservato nell'Istituto.

Tra il 2020 e 2021 alcuni convegni e visite guidate, in collaborazione con i dipartimenti DAGRI⁷² e SAGAS⁷³ dell'Università di Firenze hanno riproposto al pubblico, in chiave storica e architettonica, il patrimonio dell'ormai ex-Istituto. Si tratta alla fine di tentativi per riappropriarsi di uno spazio pubblico nella città di Firenze, soprattutto attraverso il Convegno su *Mediterraneo ed il Sistema della Cooperazione Italiana*, nell'ottobre 2016, tema tra l'altro quanto mai attuale, oppure attraverso iniziative culturali in collaborazione con lo Spazio Alfieri di Firenze sul cinema africano, nel 2017.

⁶⁹ *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, cit.

⁷⁰ In questo periodo direttore dell'Istituto è stato Giovanni Totino, tra il 2009 e il 2014.

⁷¹ «Un ponte per l'Oltremare. Mostra: Noi viaggiatori in terre d'Oltremare. Agronomi, migranti, cooperanti». 11-16 dicembre 2015. Iniziativa creata in collaborazione con il *Communication StrategiesLab* del Dipartimento DSPS dell'Università di Firenze.

⁷² *Dall'agricoltura coloniale alla cooperazione in agricoltura*, DAGRI-Scuola di Agraria, giovedì 27 febbraio 2020.

⁷³ *Le colonie in Riva d'Arno. Studi intorno al Patrimonio coloniale a Firenze*, Convegno organizzato dall'unità di Ricerca Modern Transcultural Studies, SAGAS, Università degli studi di Firenze, 21-22 giugno 2021.

Tuttavia, una curva istituzionale discendente – monotona decrescente – chiude l'ultimo decennio. La palazzina didattica (1.325 m²), edificata nel 1998, è oggi inagibile e non più accessibile. Pure lo sono le serre, oggi praticamente svuotate della loro consistenza originaria⁷⁴.

L'ipotesi di poter destinare il compendio dell'ex IAO ad altri usi e funzioni, utili per la pubblica amministrazione, risale al 2019, in occasione della visita a Firenze dell'allora viceministro della Cooperazione Internazionale, on. Emanuela Del Re⁷⁵. In quello stesso anno, un'interrogazione parlamentare chiedeva «quali iniziative si [intendessero] prendere per valorizzare questa bellissima istituzione»⁷⁶. Un'interrogazione di rimbalzo sul futuro dell'Istituto venne poi sollevata in Consiglio Comunale di Firenze a fine 2019, a fronte del fatto che l'amministrazione comunale spese, «nel 2018, quasi un milione di euro in affitti passivi per i propri uffici»⁷⁷: sembra dunque che l'opzione per gli immobili demaniali dell'Istituto sia solo quella di venire in soccorso alla pubblica amministrazione gravata da pesanti costi di affitto⁷⁸. Nel 2021, presso la Quinta Commissione del Consiglio della Regione Toscana, con la mozione n.150 «Sulla manovra di bilancio 2021 – Fondazione per il futuro delle città e destino dell'ex-Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO)» – audizione con la Direzione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare⁷⁹ si chiedeva che la «Fondazione per il futuro delle città» trovasse luogo proprio nell'immobile dell'Istituto attraverso un conferimento di uso o un passaggio di proprietà ai fini «dell'adeguata valorizzazione del bene pubblico»⁸⁰. Il presidente e la Giunta Regionale della Toscana si sarebbero impegnati in tal senso presso il Governo italiano. Ad oggi non si hanno evidenze in tal senso. L'ipotesi di trasferimento negli

⁷⁴ Cfr. L. ORIOLI, D. VERGARI, *Il giardino dell'ex-Istituto agronomico per l'Oltremare (IAO): esotismo tropicale e scienza nel cuore di Firenze*, «Buletto della Società Toscana di Orticoltura», 2, 2020, gennaio 2021, pp. 17-25.

⁷⁵ ANSA, *Uffici prefettura in istituto Agronomico*, 26 gennaio 2019.

⁷⁶ *Il Senatore Totaro (FDI) ha presentato un'interrogazione sull'Istituto Agronomico d'Oltremare di Firenze*, CM Press Ufficio Stampa, 6 febbraio 2019.

⁷⁷ *Question Time 2019/1477* del 12.12.2019, Proponente Alessandro Draghi, Relatore Alessandro Martini, Comune di Firenze, Consiglio comunale, verbale n. 950, Firenze 2019.

⁷⁸ L'immobile storico dell'Istituto, del 1942, occupa al suolo 1.300 m², per un totale di 5.030 m². Il giardino all'italiana, interno al compendio, si estende per 13.120 m² oltre a 750 m² di serre e 450 m² strutture aziendali coperte. La progettazione del giardino e del tepidario risale al 1941, mentre il corpo centrale della serra risale al 1942.

⁷⁹ *Ordine del giorno della seduta n.020 del 6 maggio 2021* (prot. n. 7265/1.8.5.4), Regione Toscana-Consiglio Regionale, Quinta Commissione Istruzione, formazione, beni e attività culturali, Firenze 2021.

⁸⁰ *Mozione ai sensi dell'art. 175 del Regolamento Interno del Consiglio Regionale Sulla manovra di bilancio 2021 - Fondazione per il futuro delle città e destino dell'ex-Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO)*, Gruppo consiliare Movimento 5 Stelle Regione Toscana, Firenze 23 novembre 2020.

spazi dell'Istituto la Prefettura di Firenze ha lasciato per anni in sospeso il destino dell'ex-IAO, i cui beni mobili storico-artistici – le cosiddette risorse strumentali – ai sensi della legge 125 del 2014, all'art. 32 c.6 – sono state trasferite all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). I beni archivistici e museali – gravati da vincolo pertinenziale ai sensi del decreto MIBAC del 2016 – presenti all'interno del compendio dell'ex-IAO riguardano 131.000 unità bibliografiche e 800 periodici, un Centro documentazione inedita composto da 4.628 fascicoli (periodo 1913-1969), 2.500 carte geografiche, mentre la fototeca è composta di 64.000 fotografie (periodo 1913-1980), 5.000 positivi scolti, 70.000 negativi, 2.000 schede illustrate e 8.000 diapositive su lastra. La collezione entomologica, iniziata nel 1910, nella quale sono conservati oltre 5.500 esemplari di insetti tropicali e subtropicali, che appartengono a 12 ordini provenienti dall'Africa, Sud America, Asia⁸¹, è arricchita da una collezione di notevole importanza scientifica, risalente al 1920, donata all'ex-IAO dall'entomologo tedesco Hermann Georg Krüger e costituita da insetti provenienti dalla Cirenaica⁸². Nel 1997 la collezione si arricchì ulteriormente di 1.708 esemplari raccolti in Ecuador. Tra il 2015-2016, grazie a una borsa di ricerca dell'Università di Firenze, verrà svolto il risanamento, il riordino tassonomico e la ristrutturazione della collezione – l'ultima in ordine temporale – e la creazione di un software in lingua inglese per favorire la consultazione e «l'accesso agli insetti a ricercatori, docenti di altre nazioni e agli studenti del Master in “Natural Resources Management for Tropical Rural Development”»⁸³. Alcuni esemplari di insetti risultano ad oggi ancora non classificati e alcuni taxa devono essere aggiornati.

Il Museo Agrario Tropicale fu creato quasi contemporaneamente all'Istituto, prevalentemente a scopi didattici. Incrementatosi nel tempo, oggi comprende circa 2.500 pezzi provenienti da Africa, Asia, Oceania ed America Latina. La collezione è organizzata in gruppi merceologici e comprende le materie prime di origine animale e vegetale, i prodotti trasformati industrialmente o con procedimenti artigianali, gli strumenti per la lavorazione dei prodotti vegetali, le attrezzature agricole, armi e oggetti d'artigianato. I principali gruppi merceologici esposti sono: 1) Nervini o eccitanti;

⁸¹ 1) Odonata: 8 specie; 2) Blattoidea: 3 specie; 3) Mantodea: 7 specie; 4) Isoptera: 3 specie; 5) Fasmida: 3 specie; 6) Orthoptera: 80 specie; 7) Rhynchota: 227 specie; 8) Neuroptera: 3 specie; 9) Lepidoptera: 790 specie; 10) Diptera: 38 specie; 11) Coleoptera: 892 specie; 12) Hymenoptera: 148 specie.

⁸² Un documento interno del 1969 registra 280 esemplari.

⁸³ DISPA, *Relazione finale nell'ambito della borsa di ricerca dal titolo: Risanamento, riordino tassonomico e ristrutturazione della collezione entomologica dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare svolta dal dott. Guidi*, Firenze, 31 marzo 2016.

ISTITUTO NAZIONALE DI AGRICOLTURA
SUBTROPICALE E TROPICALE
FIRENZE

Comp. A-D-E

SCHEDARIO DEI TECNICI AGRARI

Cognome **MAUGINI** Nome **PROFESSOR ARMANDO**
nato a **Resina** (prov. **Agro.**) il **1° maggio 1899**
Residenza **Firenze - Via Piazza della Vittoria n°4**
Stato di famiglia **smogliato con 3 figli**

DATI PROFESSIONALI

Titolo di studio **Dottore in Scienze Agrarie**
conseguito a **Bologna** in data **29 luglio 1919**
Diplomi di specializzazione ed altri titoli **Libero Docente in agricoltura tropicale**

Coscienze e altre pubblicazioni **Francesco - medicamente L-inglese e Spagnolo**

Carriera e attività svolta **1919 - Istituto Agrario Coloniale Italiano - Firenze
1914 - 1919 - 3 servizio militare con interruzione durante la quale lavorò presso l'Istituto Agrario di Firenze. Dal settembre 1910 al 1919 de Uffizielle in Circonaria - addetto alle compagnie cerealiarie e fienarie militari. Dal marzo 1920 al giugno 1924 capo dell'Ufficio Agrario della Circonaria. Dal 1° luglio 1924 Direttore dell'Istituto Agrario Coloniale Italiano di Firenze. Dal 1° gennaio 1937 funzionario di ruolo del 4° ministero dell'Agricoltura Italiana con incarico Direzione dell'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana di Firenze. (grado IV° - 4 Direttore Superiore -**

Completato titolo **Direttore Istituto Agronomico per l'Africa Italiana**

Pubblicazioni **vedi Biblioteca Istituto Agronomico, Africa Italiana di Firenze**

Riferimenti

Note aggiuntive da parte dell'interessato

Data di compilazione della presente scheda **7 Agosto 1950**

Scheda biografica del Direttore IAO Armando Maugini, raccolta nello schedario dei tecnici agrari dell'Istituto.

ISTITUTO NAZIONALE DI AGRICOLTURA
SUBTROPICALE E TROPICALE
FIRENZE

Comp. A - B - D

SCHEDARIO DEI TECNICI AGRARI

Cognome **HAUSSMANN** Nome **Giovanni**
nato a **Torino** (prov. **Torino**) il **8**
Residenza **Torino - presso Stazione Chimico-Agraria, Spina, Via Orsini, 47**
Stato di famiglia **Single**

DATI PROFESSIONALI

Titolo di studio **Laurea in Scienze Agrarie**
conseguito a **Firenze** in data **1930**
Diplomi di specializzazione ed altri titoli **Abilitato alla libera professione di agronomo (Pisa, 1937) specializzato in agricoltura coloniale (Firenze 1931); libera docenza in Agronomia e coltivazioni erbacee (1937), ecc.**

Coscienze e altre pubblicazioni **Francesco, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Russo e asiatici di più lingue e di agricoltura.**

Carriera e attività svolta **Nel 1931 ebbe dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione una borsa di studio triennale presso l'Istituto di Sperimentazione per la chiocciola agraria di Torino, dove entrò successivamente, per concorso, nel 1934. Dopo esser stato Sperimentatore Agronomo, osservando fino ad ora tutte quelle che (gruppo A grado IX) nel ruolo del personale tecnico superiore dello Stato in tale qualità diresse, tra l'altro, dal 1940 al 1944, l'azienda del Campo Sperimentale dell'Istituto e si occupò anche della sperimentazione pratica e scientifica in campo, presso privati, nonché dell'irrigazione in concessione alle colture consociate, nella regione piemontese.**

Conoscendo diverse lingue straniere, venne inviato ripetutamente in missione in paesi stranieri nel 1935 in Germania, allo scopo di studiare i moderni metodi di analisi fisiologica del terreno; nel 1942 in Ungheria, Romania ed Austria per studiare il problema delle piante da gomma del clima temperato e per compiere rilievi sull'agricoltura e sulle sperimentazioni agrarie in servizio presso la Stazione Chimico-Agraria/SEPT. NITRO.

Completato titolo **Specialista di Torino.**

Pubblicazioni **Oltre un centinaio di note brevi, ha pubblicato circa 50 lavori, di cui metà a carattere scientifico e metà di indice divulgativa.**

Riferimenti

Note aggiuntive da parte dell'interessato

Data di compilazione della presente scheda **Aprile 1947**

Scheda biografica di Giovanni Haussmann, «figura eccezionale di studioso della materia agronomica, uno dei maggiori esperti mondiali nel settore delle produzioni foraggere, acuto studioso del rapporto fra società e suolo» (E. ONGARO, *Al servizio dell'Uomo e della Terra: Giovanni Haussmann*, Milano 2008).

2) Spezie; 3) Cereali; 4) Fruttifere; 5) Cotone; 6) Tabacco; 7) Coloranti o tannanti; 8) Gomme e resine; 9) Caucciù; 10) Piante medicinali; 11) Prodotti animali; 12) Piante da fibra; 13) Essenze e profumi; 14) Avorio vegetale; 15) Feculifere; 16) Saccarifere; 16) Piante oleifere⁸⁴.

I contenuti programmatici della recente legge n. 2 dell'11 gennaio 2024, conosciuta da tutti come “Piano Mattei”, riprendono i concetti antichi dei Gioli e quanto, nel corso dei decenni, l'Istituto ha sviluppato, soprattutto in termini di innovazione tecnologica applicata alla valutazione delle risorse naturali. Istruzione, formazione superiore e formazione professionale, ricerca, agricoltura, sostegno all'imprenditoria sono le parole chiave della

⁸⁴ Museo Agrario Tropicale dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare, a cura di A. Rosania, Firenze 1982.

nuova legge, termini da molto tempo familiari per chi ha lavorato nell'ex-IAO e che alla fine ricapitolano la storia dell'Istituto.

Per chi percorre quotidianamente i lunghi corridoi dei quasi 5.000 m² di superficie orizzontale dell'edificio storico che si affaccia su Piazza Braille, suona beffardo il fatto che, ancora una volta, in Italia l'istituzione pubblica disconosce sé stessa e la sua storia, sia nel bene che nel male. Nessuno ancora ha calcolato in termini monetari il costo per la perdita di conoscenza tecnico-scientifica accumulata negli anni nonché il rischio della perdita materiale di beni mobili e immobili a seguito della soppressione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze.

RIASSUNTO

In questo articolo si ripercorre brevemente la storia dell'ex-Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze (IAO) – soppresso a seguito della legge 125 del 2014 – soprattutto dal lato della sua attività formativa che, nei decenni, a partire dal 1913, ha consentito di istruire decine di quadri tecnici (periti e laureati) nel settore agricolo, forestale e ambientale, da destinare, prima del secondo conflitto mondiale, alle colonie italiane, e in seguito, alla cooperazione italiana allo sviluppo.

ABSTRACT

This article briefly retraces the history of the former Agronomic Institute for Overseas of Florence (IAO), suppressed by the Law 125/2014. We focus on its training activity developed from 1913, which made it possible to train dozens of technical managers (experts and graduates) in the agricultural, forestry and environmental sectors. Before the Second World War, they operated for the Italian colonies, and subsequently, these technicians served for the Italian development cooperation.

LORENZO ORIOLI

Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, Firenze - sede territoriale
lorenzo.orioli@unifi.it